

Contro la droga che fare?

La lettera di Occhetto ai partiti

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato ieri a tutti i segretari dei partiti una lettera sul tema della lotta alla droga. Ecco il testo: «Ho ritenuto opportuno rivolgermi a voi perché il flagello della droga sta ormai assumendo dimensioni terrificanti: in termini di morti, di giovani vite spezzate, di ragazzi e famiglie che, di fronte a questo male devastante, non sanno opporre che l'angoscia e la propria solitudine. Una questione di tale rilevanza non può essere oggetto di competizione tra le forze politiche; una gara così meschina non potrebbe che aggraviare danno a danno. Il dramma dei ragazzi, il dramma di decine di migliaia di genitori, che sono a loro volta coinvolti e paurosi di fronte a questo flagello non possono essere affrontati con il gioco dei soliti schieramenti. In questa tragedia della solitudine e della disperazione abbiamo prima di tutto il dovere di fornire una manifestazione di solidarietà. Dobbiamo ricercare una tensione nuova, il più possibile unitaria, capace di cogliere in modo oggettivo i problemi che ci stanno di fronte; dobbiamo evitare, a tutti i costi, suggestioni demagogiche. La sofferenza è tale che comprendiamo che si possano ricercare soluzioni semplici, che tali possano apparire.

«È avvenuto altre volte, per esempio, con la richiesta della pena di morte. Ma non è forse compito elevato di una forza politica, tanto più di ogni forza politica che si dice riformatrice, non lasciarsi trascinare da queste disperate "paure", che invece di superare il male servono a ispirarlo? Noi riteniamo che occorra muoversi lungo i sentieri ben più aspri e sicuri delle soluzioni vere le quali comportano una pluralità di interventi, una vera e propria azione strategica contro la droga.

«Ma allora è necessario individuare un primo compito, senza alcuna ambiguità, quello cioè della "guerra alla droga", e quindi, e fondamentalmente ai trafficanti, alle grandi organizzazioni criminali. E una vera guerra non può essere combattuta da una sola associazione, da un solo partito, da un solo schieramento, ma da tutta la società italiana. C'è un punto fondamentale di questa lotta che va sottolineato: la lotta alla droga equivale alla lotta contro la mafia. E ciò richiede, proprio per la scala mondiale su cui si muove la criminalità organizzata, anche una capacità di iniziativa a livello internazionale.

«Come colpire con più incisività e con maggiore forza gli spacciatori? Certo ci vogliono pene gravissime. Ma ciò non è sufficiente. Questa guerra ha due vie d'uscita: o una lotta aperta che colpisce al cuore, nei punti alti, la mafia e l'insieme delle organizzazioni criminali che spacciano droga oppure la ricerca di ogni altra ipotesi che possa servire a debellare il mercato della droga. Noi siamo per la lotta aperta ai mercanti di morte. Comprendiamo che si cerchi di individuare anche l'anello spacciatore-consumatore. Dobbiamo sapere però che questo è l'aspetto più difficile in quanto, punendo il tossicodipendente, si corre il rischio, oltre a criminalizzare chi è comunque da considerarsi innanzitutto una vittima, di separare il tossicodipendente dalla società, emarginandolo ancora di più e non aiutandolo ad essere responsabile verso se stesso e gli altri. Noi guardiamo con preoccupazione ai guasti che si potrebbero verificare nella cultura giuridica e alle tentazioni che potrebbero venire da schiere di massa. Inoltre il rischio serio di una tale proposta è quello di distogliere le diverse forze che oggi sono impegnate nella lotta contro la mafia lasciando quest'ultima ancora più libera per compiere azioni criminose. Per questo mi chiedo: perché mai non cercare una soluzione comune? Si badi: la convergenza tra tutte le forze politiche democratiche è fondamentale perché gli spacciatori sono pronti a giocare sulle divisioni, sulle proposte poco meditate, sulle grida manzoniane che non producono alcun effetto positivo. Perché quindi non chiamare a raccolta tutte le forze?

«È con questo spirito che noi proponiamo la formazione di un Consiglio nazionale contro la droga con funzioni di proposta e di controllo, costituito da esperti, da associazioni impegnate in questo campo dalle molteplici strutture di volontariato; un Consiglio che imponi una vera e propria azione contro la droga, che sappia finalizzare l'attività del governo, persino le relazioni di politica internazionale, a questo scopo. Noi siamo comunque disposti a discutere altre proposte che rispondano all'esigenza fondamentale di scongiurare la droga e di debellare il potere mafioso e criminale ridando il futuro ai nostri giovani».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Ricordo ancora quella domenica mattina. Ero fermo davanti alla chiesa, aspettando l'ora per andare a dire la messa. È arrivata una macchina con due giovani a bordo. Si sono fermati a pochi passi da me. Hanno tirato fuori le siringhe e si sono bucati. Io non ho detto e fatto nulla: ero impietrito dallo sgomento e dal dolore. Ancora oggi mi domando se forse non potevo e dovevo fare qualcosa. Quell'immagine non mi ha mai lasciato». Da allora Don Mario Picchi di cose ne ha fatte. Ai tossicodipendenti e alle loro famiglie ha dato aiuto, possibilità di recupero e di reinserimento con i centri di accoglienza e le comunità del Centro italiano di solidarietà. È un

uomo che ama misurare le parole, non sceglie mai la strada della polemica. Ma in questi giorni la davvero fatica a mantenere la calma, a non farsi prendere dalla foga del discorso. Don Picchi, come giudica le proposte avanzate dal Psi e le reazioni che hanno provocato? Sono nettamente contrario a punire il tossicodipendente. L'idea del carcere è sbagliata e improponibile. Mi pare altrettanto irrealistico offrire loro in massa la comunità terapeutica: non vi sono i posti per tutti e numerosi tossicodipendenti hanno bisogno di forme di intervento diverse dalla comunità. Il ricovero coatto, inoltre, difficilmente

Stamane Craxi parla a Palermo Ora lo Scudocrociato si vanta: sulla punibilità sono i socialisti ad avere cambiato opinione

Proclami ma proposte ambigue Vassalli prende le distanze: «Non ritengo praticabile un ritorno a pene detentive»

Confusa gara tra Dc e Psi E si prevede un rinvio

Il Psi vuole il brevetto dell'idea della «illiceità» del consumo di droga, la Dc non ha alcuna intenzione di lasciarsi scavalcare sul terreno del consenso moderato, mentre il Pri vanta una sorta di primogenitura. La competizione politica sembra non fermarsi neppure dinanzi al dramma sociale della droga, sovrastando sul cronico deficit delle strutture pubbliche e ignorando complesse questioni giuridiche e morali.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è, dicono i sondaggi, il 57,60% degli italiani a favore della punizione di chi consuma droga. E la rincorsa si scatena. Il Psi riunisce oggi la sua Direzione a Palermo proprio per lanciare in grande stile una nuova «campagna», questa volta per la mano dura contro i tossicodipendenti. Tutto si tiene, nel disegno del Bettino Craxi folgorato sulla via di Washington: sostenere l'inasprimento delle pene, fino all'ergastolo, per chi spaccia droga può consentire al Psi di recuperare una immagine «moderna» (che era andata sbiadendo) nella lotta alla mafia; colpevolizzare anche chi si droga può favorire quel disegno di sfondamento al centro

perseguito da tempo a via del Corso. Non si spiega diversamente perché il leader del garofano, dopo le prime oscillazioni, abbia imposto ai suoi uomini nel governo la linea «dura», mettendo in difficoltà anche chi, come il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, aveva firmato con la Dc Rosa Russo Jervolino, ministro degli Affari sociali, un disegno di legge che pure imprimeva una inversione di rotta rispetto alla legge del 1975 in base alla quale non è punibile il possesso «di modiche quantità di droga per uso personale». Vassalli ha dato a Craxi quel che è di Craxi («Sarebbe una svolta più importante...»), ma ha continuato «personalmente» a non crede-

re «alla praticabilità del ritorno alla pena detentiva». La stessa ipotesi di una «pena pecuniaria» trova dubbioso il ministro della Giustizia, in quanto questa nell'attuale legislazione è «convertibile» in libertà controllata o nella prestazione di attività non retribuita a favore della collettività e, con nuove disposizioni, potrebbe tradursi nell'avvio del soggetto, obbligatoriamente, ad un centro di accoglienza ed orientamento, ma «tutto sfocia» nel problema «più grave» costituito dall'assenza di strutture, preparazione, impegno, fondi che «sono più difficili e più ardue del pur necessario o opportuno rimaneggiamento delle norme di legge». È un altro socialista, Claudio Signorile, a ripresentare all'Avanti! che la proposta del suo partito «sia immediatamente diventata un dibattito sulle pene da somministrare ai consumatori» e non un richiamo alla «necessità per lo Stato di assumere la piena responsabilità in tutte le fasi del fenomeno». Ma prevede lo stesso giornale socialista a ripresentare l'equilibrio cedendo a don Craxi, leader del gruppo «Abele», se la

«sua ipotesi di un vertice pubblico a Torino sia «andore» o «discriminazione» verso il Psi che «ha dato avvio a un grande dibattito internazionale». È in questo clima che si va verso un ulteriore rinvio delle scelte del governo. La Jervolino avalla l'analisi di Vassalli, ma non sembra fidarsi più di tanto dei socialisti, al punto da chiedere di non mettere all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri quello che definisce un «disegno di legge benedetto», perché non potrà contare sulla spalla del ministro della Sanità Carlo Donat Cattin essendo quel giorno il suo compagno di partito in missione all'estero. Ma la Dc sul principio del «drogarsi è proibito» si è prontamente schierata. Anzi, il capo della segreteria politica, Giuseppe Gargani, rivolta la frittata affermando «con soddisfazione» che «la posizione assunta da Craxi coltiva con quella che da tempo è la posizione della Dc», dopo «i numerosi occhieggiamenti solerti alla proposta di Pannella per una totale depenalizzazione dell'uso di droga». Se sulle pene da comminare, Gargani si tiene nel vago (Co-

me i socialisti del resto): «È questione che toccherà ai giuristi definire». Ma anche nello scudocrociato c'è chi distingue. Clemente Mastella, capo dell'ufficio stampa, a titolo personale dice che «bisogna ritrovare pacatezza e senso della misura» perché «non si tratta di criminalizzare il tossicodipendente» bensì di dare «risposte tese a disincentivare la diffusione di questa piaga biblica». E Giulio Andreotti, nel suo bloc-notes su l'Europeo, ironizza: «Chiedere l'ergastolo a me sembra giusto, ma non dimentico le tante scuole, specie a sinistra, che a giorni alterni sono ferocemente contrarie al carcere a vita, in quanto in contrasto con la rieducazione del reo. Per fortuna - aggiunge (rivolto a Craxi?) - prendono più consistenza la sensibilità mondiale in proposito e le misure per diluire le culture oppiacee. Sul problema cruciale di chi si droga, comunque, il ministro degli Esteri si chiede «se sia consentito tornare indietro». In caso affermativo, aggiunge, «è opportuno parlarne e operare: altrimenti sono sospiri inutili».

«Carcere o comunità» La ricetta del ministro Pomicino

Attualmente, lo Stato non è in condizione di far alcunché per i tossicodipendenti: lo ammette, in una nostra intervista, il ministro Cirino Pomicino, che spiega la sua proposta «olandese» (mille miliardi in tre anni) per affrontare il problema. No al confino - ribadisce Pomicino - ma sì all'alternativa da porre al tossicodipendente tra carcere e comunità. E minimizza i contrasti in seno al governo.

ROSANNA LAMPUGNANI

L'allineamento della Dc alle posizioni socialiste sulla questione droga saranno ufficializzate al Consiglio dei ministri di domani o al prossimo, da Paolo Cirino Pomicino, il ministro della Funzione pubblica ha un'idea precisa, una soluzione all'olandese: al tossicodipendente si deve proporre l'alternativa secca: deve scegliere il carcere o la comunità di recupero. Dunque il ministro, la Dc nel giro di poche ore ha cambiato rotta e ha deciso che i tossicodipendenti vanno puniti. Non possiamo ancorare la discussione all'opposizione tra chi è favorevole e chi contra-

di incertezze che può vincere solo se è costantemente seguito da qualcuno. Ma, ovviamente, non tutti possono avere questo tipo di assistenza. È proprio in questa fase che deve intervenire lo Stato, obbligando il tossicodipendente al trattamento sanitario in comunità. Cioè bisogna porgli l'alternativa: comunità o carcere. In questi giorni si è ipotizzato anche di inviare i tossicodipendenti in una sorta di confino. Il confino è una sciocchezza, come ha dimostrato la vicenda mafia. Il tossicodipendente è una persona fragile, debole, che deve essere seguita. Così, quando parlo di carcere, ipotizzo che nei vari istituti di pena si creino dei settori tutti per loro, per evitare che cadano in balia di gente priva di scrupoli. Per affrontare la complessa vicenda droga bisogna investire in tre anni almeno 1000 miliardi, che alla fine si riveleranno un risparmio per la società. Dunque posso permettermi di parlare di punibilità in senso non reazionario. La linea dell'isolamento e del recupero obbligatorio è l'uni-

ca che consenta il recupero. Del resto, anche le madri coraggiose di quei tanti Spagnoli napoletani chiedevano sì punizioni severe per gli spacciatori, ma denunciavano anche i propri figli per ottenere un intervento autoritario su di loro. Lei avanza questa proposta nel Consiglio dei ministri. Nel caso in cui passasse, la sua collega Russo Jervolino è assai probabile che si dimetta: ha annunciato recentemente la propria netta opposizione a soluzioni all'americana». Non ne sono convinto. Russo Jervolino non può dispiacersi di una tale eventualità, perché la mia proposta non la che correggere la sua, che prevede la punibilità del tossicodipendente che è stato trovato in flagrante tre volte. Trovo che questa precisazione sia sbagliata, così come è sbagliata la sua proposta di affidare la gestione delle comunità obbligatorie alle Usl. Le unità sanitarie si sono rivelate fallimentari, non sono in grado di far nulla. Invece propono



Paolo Cirino Pomicino

che le comunità siano direttamente collegate alle Regioni. Così come proporrò di sovvenzionare le comunità esistenti convenzionate, di cui sia stata riconosciuta la funzionalità. Oltre all'alternativa carcere-comunità propono anche che i tossicodipendenti perdano i diritti civili, sull'esempio «americano».

Non ce n'è bisogno. Già adesso è previsto il ritiro della patente. E poi, con la punibilità del tossicodipendente e le conseguenti sanzioni scattate per tutte le conseguenze di legge.

A Torino vertice antidroga

Importante «vertice» ieri mattina alla prefettura di Torino sulla situazione droga. Vi hanno preso parte, oltre al viceprefetto Vicario e al procuratore generale della Repubblica Pileri, i comandanti della legione Guardia di finanza e del gruppo Carabinieri, assessori regionali e del comune e i responsabili del «Gruppo Abele» e del centro torinese di solidarietà, don Ciotti e don Fini. Sul tappeto, l'aggiornamento dell'analisi sulla diffusione della droga e le relative strategie d'intervento. Confermati, tra l'altro, i mutamenti nel consumo della droga; l'assenza sul mercato del «crack» e l'emergere di «spacciatori puri» e stranieri, in una città come Torino, giudicata «zona di mero consumo di stupefacenti».

«Prospettive nel mondo»: toglietegli la patente

che aggiunge che «questo è il modo migliore per rispondere all'emergenza droga».

Togliere la patente ai tossicodipendenti, o almeno sospenderla per un lungo periodo può essere una delle prime misure da adottare se si vuole debellare la società da un pericolo. È suggerimento della rivista catolica «Prospettive nel mondo».

Arrestati 5 spacciatori a Cagliari e 2 a Milano

Prosegue l'azione dei carabinieri nel Cagliariiano contro gli spacciatori. Cinque giovani sono stati arrestati in piazza Maitrotti, a Serramanna, a quaranta chilometri dal capoluogo, mentre venivano la loro merce. I militari hanno sequestrato anche 25 dosi. La Guardia di finanza, invece, ha arrestato all'aeroporto di Malpensa due ucraini, un belga e un colombiano, appena sbarcati da un volo proveniente da Bogotà. Sono stati sequestrati nell'operazione anche 1329 grammi di cocaina, in parte contenuta nel doppiopondo di una valigetta di Gaime Dussan, il colombiano, e in parte racchiusa in ovuli che ves Torresani, un belga e un catalano, infine, i carabinieri hanno sequestrato più di mezzo chilo di eroina.

Per le Acl il «nemico» non è il drogato

«Mai come sul terreno dell'emergenza droga - ha detto Giovanni Bianchi, presidente delle Acl - le forze politiche dovrebbero mostrarsi attente alle esperienze della società civile e non strumentalizzarle a sostegno delle proprie tesi preconciste». Bianchi ha sollecitato un intervento urgente delle istituzioni per un fenomeno che ha toccato livelli di inaudita gravità. «Punire i consumatori - ha concluso Bianchi - è un'operazione che in realtà può essere controproducente e certamente ambiguo: il nemico da combattere è la droga, non i drogati».

Don Mazzi approva il progetto Jervolino

È un buon punto di equilibrio. Questa l'opinione sul disegno di legge del ministro Rosa Russo Jervolino espressa da don Antonio Mazzi, dell'opera Don Calabria per il recupero dei tossicodipendenti. Il progetto è una mediazione tra le esigenze della repressione e quelle della comprensione. Secondo don Mazzi i problemi più gravi sono rappresentati dall'applicazione del progetto perché mancano le strutture per il recupero.

Gava convoca il comitato ordine e sicurezza

Questo pomeriggio si riunirà il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Durante la riunione, sollecitata dal ministro Gava, saranno affrontate le emergenze droga e criminalità organizzata. Interverranno il capo della polizia Parisi, i comandanti dei carabinieri Jucci, della Guardia di finanza Pellegrino, l'alto commissario antimafia Sica, i responsabili dei servizi.

I giovani psi d'accordo con Craxi

I giovani socialisti non sono in contrasto con le posizioni di Craxi per la lotta alla droga. Il loro impegno è il movimento giovanile, Michele Svidercoschi, ha così smentito le voci di una loro contrapposizione al segretario del partito. «L'obbligo di legge non deve essere considerato una punizione, ma una via di salvezza; anche se resta il fatto che il momento repressivo non può essere l'unico nella lotta alla cultura della dipendenza, che non riguarda solo gli stupefacenti, ma anche le cosiddette droghe legali: tabacco, alcool, psicofarmaci».

GIUSEPPE VITTORI

Don Picchi: «Difendo la vecchia legge e la tanto criticata "modica quantità"»

«L'unico vero difetto della vecchia legge? Non è mai stata applicata seriamente. Io continuo a giudicarla un grande passo avanti, una scelta di civiltà. Difendo il tanto vituperato articolo della modica quantità. Se tolgono questa legge con che cosa la sostituiranno? Non condiviso le proposte avanzate dal Psi in questi giorni. Anzi, mi fanno paura». Chi parla è don Mario Picchi, presidente del Centro italiano di solidarietà.

offrirebbe buoni risultati, e rischierebbe invece di bloccare ed invalidare il cammino di chi è in comunità per libera scelta. Si è anche parlato di sanzioni pecuniarie e di tipo amministrativo, con la previsione di alcuni diritti civili. Con le multe credo che l'unico risultato sarebbe quello di spingere il tossicodipendente a rubare di più. Su alcune sanzioni amministrative si può discutere. Ma sono sicuro che non rappresentano un deterrente valido né per chi è già tossicodipendente né per i ragazzi in giovanissima età. Inoltre, senza un'amministrazione agile, capace di restituire questi diritti in tempi brevissimi a chi si è recuperato, si creerebbero ulteriori ostacoli al loro reinserimento sociale.

In questi giorni tutti hanno puntato l'indice contro la vecchia legge, e soprattutto sull'articolo della non punibilità per la detenzione di modiche quantità per uso personale. È davvero una copertura per lo spacciatore? Continuo a giudicare positivamente la vecchia legge, un grande passo in avanti, una scelta di civiltà. Il suo vero difetto è che, come tante leggi, non è mai stata applicata fino in fondo. In quanto poi alla modica quantità, certo, qualche piccolo spacciatore forse sarà riuscito a farla franca, ma ha dato al giudice la possibilità di capire cosa c'era dietro la storia di ognuno. Di capire se questi ragazzi andavano tenuti in carcere perché spacciatori o se dovevano essere aiutati. Molti di loro hanno alle spalle storie terribili: genitori trafficanti, alcolizzati, coinvolti nella malavita. E i giudici questa legge, nella stragrande maggioranza dei casi, l'hanno usata bene. Lo sappiamo bene noi che abbiamo avuto rapporti con molti magistrati. Per stabilire che non bisogna drogarsi è necessario, secondo alcuni, punire il tossicodipendente. Secondo lei, cosa si deve fare per impedire ai giovani di scegliere la strada della droga? In tutto questo dibattito ho l'impressione che non sappiamo bene di cosa parliamo e soprattutto che non conoscia-

mo nemmeno chi sono i tossicodipendenti. Il «tossico» non ha paura di morire. Figuriamoci se ha paura di una multa o di un ricovero coatto. La verità è che il drogato ha paura di vivere. È un fragile, un frustrato, un debole. È la vittima del culto dell'individualismo, del benessere, del successo. Il «no» dello Stato alla droga può essere meglio ribadito attraverso una seria opera di repressione del mercato nero a cominciare dai grossi trafficanti e contrastando il riciclaggio di denaro sporco. Bisogna sostenere e moltiplicare le esperienze di recupero. Ma serve soprattutto un'intelligente strategia di prevenzione, con da non confondere con l'informazione. Significa formare l'individuo insegnandogli a rispettare il proprio corpo e l'ambiente, a vivere l'amicizia, la solidarietà, a rispettare i propri doveri, a rinunciare agli abusi chimici che riguardano le droghe legali (alcolici, psicofarmaci, ecc) tanto quanto le droghe illegali. Infine, i politici, se sono così convinti della gravità del problema, denunciato, dovrebbero finanziare le attività antidroga con somme adeguate e non con le briciole.

Siracusa divisa sul test a scuola L'assessore: «Sarà obbligatorio»

FRANCESCO VITALE

SIRACUSA. Lo screening tra i banchi di scuola ha diviso la città, gli studenti, le organizzazioni giovanili. È giusto o no inserire nelle scuole i test antidroga e anti-Aids, come ha stabilito l'amministrazione provinciale su proposta dell'assessore alla Pubblica Istruzione Mario Battaglia? L'espone socialista da parte sua alza il tiro: «Informare le famiglie degli studenti che si rifiutano di sottoporsi al test», rivela il dibattito si fa infuocato. Il progetto Battaglia, già definito assessore al «check up», trova, contro ogni previsione, consensi anche tra i ragazzi. «Nelle scuole occorre un controllo più severo per combattere la droga - dice Barbara Labella, 22 anni, segretaria provinciale della Federazione giovanile socialista - l'assessore Battaglia ha tutto il nostro appoggio, anzi siamo convinti che, se le strutture lo consentissero, i test dovrebbero essere obbligatori. Pochi passi a piedi per raccogliere una versione totalmente opposta. Ecco i locali del-

quartier generale del partito del no: «È un'iniziativa inutile, anzi controproducente - dice Alfio La Ferla, segretario provinciale della Fgci - l'unico risultato che si otterrà è quello di una gigantesca schedatura dei tossicodipendenti. La prevenzione non si fa in questo modo. Un check up ma di ben altro tipo dovrebbero farlo alcuni amministratori di Siracusa, l'assessore Battaglia in testa». Piazza Adda, nel cuore della nuova Siracusa, è stracolma di studenti che si godono il sole del pomeriggio e l'ultimo giorno di vacanza. Un gruppo di ragazzi della Fgci distribuisce volantini con cui si condanna l'iniziativa dell'amministrazione provinciale. Qualcuno rifiuta il documento. Perché? «Perché reputo giusta l'iniziativa dell'assessore Battaglia - dice Silvano Boscarino, 18 anni, studente del V liceo scientifico - personalmente non avrò alcun problema a sottopormi agli esami antidroga e anti-Aids. È giusto che lo

facciano tutti: in questo modo sarà possibile individuare e quindi aiutare chi si buca o chi è sieropositivo e magari non lo sa». «È un attentato alla privacy degli studenti - sostiene invece Veronica Galletto, 17 anni, studentessa del liceo Corbino - è stata rispolverata la cultura del sospetto, dell'emarginazione». Il vento delle polemiche non sembra sfiorare l'assessore Battaglia, ormai deciso ad andare fino in fondo. Anzi, l'espone socialista rincara la dose, e minaccia appunto nuove disposizioni che renderanno lo screening a scuola di fatto obbligatorio. «È pazzesco - commenta Salvo Bato, segretario del Pci siracusano - Se il progetto Battaglia andrà in porto assisteremo ad una vera e propria caccia al drogato, in una società dove purtroppo è sempre più frequente l'equazione «tossicomane uguale malato di Aids». A Siracusa è provincia il flagello droga negli ultimi anni ha certamente assunto proporzioni preoccupanti. I tossicodipendenti sono circa seimila su centomila abitanti, mentre i sieropositivi accertati so-